

L'amicizia vera è per la pelle

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Luigi Schembri**

**L'AMICIZIA VERA È PER LA PELLE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Luigi Schembri**  
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie Rossella e a mio figlio Antonio.*

*Ai miei Fratelli Franco e Cettina,  
ai miei cognati Nunzia e Carmelo .*

*Ai miei Avieri e ai miei alunni  
che mi hanno sempre voluto bene.*

*Alla cara signora Fanny  
che mi ha fatto innamorare di Firenze  
e della sua Toscana.*



## Prefazione

Leggendo questo racconto, il lettore comprende cosa vuol dire avere un amico per la pelle.

Gli amici sono importanti per una persona, sono la valvola di sfogo per ognuno di noi. *“Chi trova un amico, trova un tesoro”*, dice un vecchio adagio.

È vero ed è falso. Dipende dalla qualità degli amici che uno trova o si fa e che non sempre sono persone limpide e cristalline. Ci sono coloro che usano l'amicizia solo per uno scopo personale e, quando lo hanno raggiunto, si staccano per passare all'amico di comodo successivo. Il vero amico è uno che dà, senza chiedere nulla in cambio, uno che per te c'è sempre, uno che ti dà il coraggio di chiedere aiuto e di dare aiuto nei momenti delicati della vita, uno che ti consente di sentire la verità che non vuoi sentire e di avere una spalla su cui appoggiare la testa e piangere.





**G**iacomo aveva diciannove anni, quando lasciò Palermo, per la sua nuova avventura. Ne aveva viste tante nella sua vita, che nulla di peggio poteva più capitargli. Ora finalmente credeva che la fortuna l'avesse baciato, perché aveva vinto il concorso per allievi ufficiali di complemento dell'Aeronautica ed era stato chiamato a Firenze, per il relativo corso di addestramento. Ma la sua vita era stata costellata da tante illusioni, delusioni, speranze infrante e tradimenti che ormai era pronto a tutto. Gli avevano detto che la scuola di Guerra Aerea sarebbe stata dura e difficile, ma lui non se ne era preoccupato, primo perché il suo desiderio di lasciare il Brancaccio era più grande di qualsiasi altro evento negativo del futuro e poi, perché più di quello che gli era capitato, credeva non potesse capitargli altro. Sua madre gli aveva preparato una vecchia valigia, legata con lo spago, ma Giacomo si torse la cinghia dei pantaloni e la legò con quella.

«Ma così ti cadranno i pantaloni!» gli disse la mamma.

«No, mamma! Mi metto le bretelle sotto la giacca.»

«Stai attento, figliolo! Chi ti porta alla stazione?»

«Mi accompagna Turi, il figlio di don Filippo!»

«Madre mia! Proprio da lui?»

«Mamma, lui non è come suo padre Filippo!» rispose stizzito Giacomo.

«Sì, Va beh! Però sento tante dicerie sul suo conto.»

«Le malelingue possono dire quello che vogliono, ma io conosco bene Salvatore ed è un bravo ragazzo. Pensa che aiuta don Pino Puglisi nell'Orfanotrofio "Roosevelt" a far giocare i bambini.»

«Sarà come dici tu, ma vive sempre in una famiglia in odore di mafia.»

«E che vuol dire questo! Dai lasciamo perdere! Fammi andare altrimenti perdo il treno.»

«Sì! Sì! Vai, vai.»

Giacomo abbracciò con amore e affetto davanti alla porta sua mamma, che tirò fuori un fazzoletto con dentro dei gettoni telefonici.

«Prendili, così mi chiami, quando puoi!»

«Certo, mamma. Ciao!»

Un nodo alla gola le impedì di rispondere al saluto. Chinò la testa ed entrò in casa. Davanti al cancello del giardino Turi l'aspettava con la sua giardinetta di legno, mise dietro la valigia, lo fece salire a bordo e poi partì verso la stazione.

«Adesso che diventerai ufficiale, non ti dimenticare dei tuoi amici!» lo supplicò Salvatore.

«Mai, Turi. Non dimenticherò nessuno e specialmente te, che mi sei stato tanto vicino. Se finivi gli studi e prendevi il diploma, avresti potuto fare anche tu questo concorso. Comunque puoi fare sempre il concorso per sottufficiali dell'Aeronautica.»

«Ma non sono fortunato come te!»

«Non c'entra la fortuna: è un concorso per titoli. Tu hai avuto "ottimo" alla terza media, poi hai fatto due anni di liceo e hai anche gli attestati di "dattilografia" e "pronto soccorso", quindi sicuramente ti prenderanno.»

«Bah! Vedremo! Ciao, buon viaggio!» porgendogli la mano.

Erano appena arrivati alla stazione, Giacomo scese dalla macchina, strinse la mano di Turi, prese la valigia e si avviò verso il treno. Salì sulla Freccia del Sole, si sistemò nel posto prenotato in prima classe, guardò l'orologio e conteggiò che sarebbe arrivato a Firenze alle sei del mattino. All'ora stabilita il treno iniziò a muoversi lentamente e poi sempre più veloce. Man mano che attraversava le stazioni di Santa Flavia, Bagheria, Termini Imerese, Giacomo pensava a tutte le fregature e le angherie che aveva subito in quei posti e dentro il suo cuore si compiaceva di essere riuscito ad abbandonare quei posti. A Santa Flavia, per esempio, faceva il bagnino in uno stabilimento dato in concessione dal comune di Bagheria a don Antonio Campisi, noto

padrino della zona. Non aveva allora il brevetto di bagnino, ma era forte e robusto, alto quanto basta e sapeva nuotare alla perfezione, quindi, dopo una prova di salvataggio, lo assunsero per tutta la stagione. Sarebbe andato tutto bene e avrebbe guadagnato una bella sommetta di denaro, se la figlia del boss, brutta come la fame, non si fosse invaghita di lui. Si metteva in bella mostra davanti al giovane in bichini, lo seguiva in tutti i suoi spostamenti, gli chiedeva continuamente di portarle da bere, ma dopo un po', vedendo che Giacomo non la degnava nemmeno di uno sguardo, per vendicarsi disse al padre che l'aveva molestata. Il boss lo chiamò in ufficio.

«Non ti faccio nulla, per non mettere mia figlia nella bocca di tutti, ma ti caccio via immediatamente!»

«Ma perché, don Filippo. Che le ho fatto?»

«Mia figlia mi ha detto delle tue molestie!»

«Io? Ma l'ha vista sua figlia?»

«Perché, vuoi dire che è brutta?»

«Beh! Diciamo che non fa venire tante voglie!»

«Ma come ti permetti? Mia figlia non sarà bellissima, ma ha tanti soldi! E tu miravi a quelli!»

«Se fosse stato così, avrei accettato le sue attenzioni!»

«Va bene! Va bene! Comunque te ne devi andare lo stesso!»

«Mi paghi i tre mesi che ho fatto e me ne vado!»

«Cosa?»

«Ho lavorato maggio a montare la spiaggia, giugno e luglio a stare otto ore al sole a vegliare sui bagnanti, quindi mi paghi!»

«Non ti pago un bel niente e se non te ne vai chiamo i miei uomini!»

Giacomo accusò il colpo e non disse altro, ma andò a Bagheria a parlare con un sindacalista che aveva conosciuto tempo prima, quando si era messo a cercare lavoro per aiutare la famiglia.

«Non mi ha voluto pagare i tre mesi di lavoro che ho fatto! Voglio denunciarlo alla Direzione del Lavoro!»

«Calma, calma! La Direzione del Lavoro non c'entra nulla, semmai per l'assunzione e il licenziamento, perché non poteva fare né l'una né l'altro, ma non ne ricavi nulla.»

«Perché?»

«Non poteva assumerti perché non avevi il brevetto e se non poteva assumerti non poteva neanche licenziarti.»

«Allora cosa posso fare?»

«Niente, come associazione sindacale faremo un ricorso al Pretore e vediamo se ottieni magari qualcosa.»

«Ci pensate voi?»

«Sì, Giacomo, ma non ti assicuro niente!»

Intanto il treno era giunto a Bagheria e Giacomo prese dal portafoglio la lettera di risposta del Pretore in cui sentenziava il non luogo a procedere contro don Antonio Campisi per vizio di assunzione di Giacomo Giuliani, la lesse ancora una volta, poi la ripiegò, la rimise dentro il portafoglio e guardò fuori dal finestrino. Alla stazione di Termini Imerese ricordò ciò che gli era capitato proprio in quella cittadina dove ogni anno fanno un favoloso Carnevale, che attira tanta gente da tutta la Sicilia e anche oltre. In quell'anno, era il 1963, Sara, la sua ragazza, lo pregò di portarla a vedere quel Carnevale.

«Perché proprio quello, con tanti che ce ne sono più vicini?» le chiese.

«Perché nel carro di Kennedy e Krusciov c'è sopra il mio ex e voglio farmi vedere con te per fargli un dispetto.»

«No! No! A me non piacciono queste cose!»

«Fallo per me, ti prego! È una vendetta, perché, quando l'ho lasciato, mi ha gridato che sarei rimasta zitella!»

«Ma son cose che si dicono per rabbia! Lascia perdere. Avrai avuto tante occasioni per farglielo sapere!»

«No, non l'ho più visto, da quando stiamo insieme. Dai! Per piacere, portami a vedere il Carnevale Termitano.»

Vista l'insistenza e spinto anche dalla sua curiosità di assistere a questo favoloso evento, acconsentì e la domenica successiva con la sua Lambretta la portò a vederlo. C'era tanta di quella gente, che si faceva fatica ad avanzare, per cui lasciarono il mezzo in un angolo e proseguirono a pie-